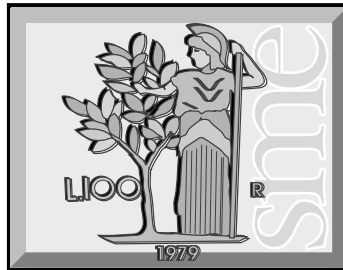


SCONTO  
SULLA MANOVRAIl ministro  
dell'Industria  
Pierluigi  
Bersani

Stefano Carofei

# «Polemiche sterili non utili al Paese»

## Bersani: Confindustria dimentica che serve senso di responsabilità

Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, preferisce non alimentare la polemica con Fossa: «Non credo voglia mettersi a capo di un partito antigovernativo e che non pensi veramente le cose che ha detto. Spero ci sia un chiarimento». Bersani ricorda che nella Finanziaria «non ci sono solo tasse, ma anche risorse per lo sviluppo e svariate migliaia di miliardi destinate alle imprese e all'occupazione. Ben vengano le critiche, ma non atteggiamenti disfattisti».

### La gente è preoccupata.

E la capisco. Il momento non è facile. Anche perché siamo entrati in una fase nuova. Dobbiamo stabilizzare l'inflazione e creare comportamenti coerenti. Nelle imprese che non possono più contare su lira al ribasso e listini al rialzo, ma anche nei cittadini-risparmiatori abituati agli alti tassi dei Bot. Il potere di acquisto ed il mercato si conquistano col contenimento dei prezzi, non con le rendite. Con la mente abituata a vendite di inflazione alta, certe ansie sono comprensibili. Non siamo mica 50 milioni di economisti.

### Intanto i consumi si fermano.

Il governo ha tutta l'intenzione di tenerli vivi. Ma non vorrei che qualcuno pensasse a certi livelli del '92 che, non a caso, furono l'anticamera del crollo del '93. E poi, va bene polemizzare, ma la domanda era peggiore nel '94 e nel '95. Il '96 non sarà granché, ma alimentare il pessimismo serve solo a peggiorare le cose. I giudizi devono essere equilibrati.

### Il rilancio si vede poco.

C'è. Ma la ripresa è ancora debole, contraddittoria, da verificare mese per mese, limitata a certe zone. Tuttavia, il punto recessivo dell'estate è superato. E non c'è stato l'avvitamento che tanti temevano. E poi, non è solo l'Italia a fare i conti con un'economia debole.

### La Finanziaria non aiuta la ripresa.

È evidente che manovre da 60-70.000 miliardi non danno grandi spinte. Ma cosa vuole Confindustria? Che l'Italia resti fuori dall'Europa?

### Oltre ai tagli alla spesa, magari un po' di risorse per lo sviluppo.

Ma queste risorse ci sono. Non saranno eclatanti - la situazione è quella che è - ma le leggi fondamentali di incentivazione alle imprese e all'occupazione sono state rifinanziate. Solo tra Ossola, Sabbatini e 488 sono parecchie migliaia di miliardi che andranno alle imprese.

### Che sono molto critiche anche con le banche.

Sono d'accordo. Si sta arrivando al



redde rationem.

### Romiti vuole bonus per l'auto.

Non c'è solo l'auto. Molti settori legati ai beni durevoli soffrono di crisi di consumo. Ma gli interventi di sostegno vanno accompagnati da nuove strategie di prezzo. Altrimenti, invece di consolidare la ripresa, si droga un pezzo di mercato per ritrovarci poi con un crollo. E poi, ci sono anche altri comparti da considerare. L'edilizia, ad esempio, è ferma da anni. Ed è un settore che se riparte crea occupazione. Io non voglio sfuggire alla discussione, ma certe questioni non si possono affrontare con tutti schierati al fronte, impegnati solo a sparsarsi addosso.

### Non è solo un problema di risorse, ma anche di mercato del lavoro.

Mi rendo conto che Confindustria solleva un problema serio. Magari si potrà anche fare di più, se non altro perché c'è una situazione di "flessibilità impropria" che viene mostrata dall'economia informale, quasi una patologia in certe aree. Ma non mi sembra un tema che giustifica certe alzate di scudi. E poi, fisco e inviluppo burocratico non li abbiamo creati noi. Con i collegati alla Finanziaria certe ansiose questioni cominciano ad essere finalmente affrontate. Il '97 sarà un anno di riforme. Ma certe al-

zate di testa non aiutano.

### E un invito a non criticare?

No, ben vengano le critiche. Ma costruttive. Il paese vive un difficile momento di passaggio: ciascuno deve assumersi un po' di responsabilità.

### Si, ma per cosa?

Doppiata la boa della Finanziaria, vorrei che si tornasse a parlare di politica industriale, che si aprisse un dialogo tra i vari soggetti. In questi mesi sono finiti sul mio tavolo molti problemi aziendali. Ma mi sono anche accorto che le energie ci sono, che le soluzioni si possono trovare, che c'è voglia di sfida.

### Anche al Sud?

Sì, ed è la prima sfida. Ma dobbiamo riuscire a liberare dalla criminalità l'economia meridionale, almeno nei punti dove c'è più vitalità. E poi dobbiamo fare del '97 il momento della vera apertura di nuovi mercati, in particolare energia e telecomunicazioni. Avremo così un anno non solo per tirare la cinghia e preparare l'ingresso in Europa, ma per aprire prospettive economiche ed industriali nuove. Ecco perché penso si possa ritrovare un clima di fiducia. Tra le rappresentanze sociali, ma anche nel paese. Se poi arriva anche il confronto sulle riforme istituzionali, sarebbe come fare bingò.

## L'INTERVENTO

# Così si garantisce l'autogoverno fiscale

RAFFAELLO LUPI\*

GLI ITALIANI sono esasperati dalle inefficienze e dalle iniquità del sistema fiscale, che però, visto dal di fuori, non si differenzia molto da quelli diffusi negli altri paesi sviluppati. L'idea che il sistema possa essere rimpiazzato in blocco perde consistenza constatando che i principali tributi italiani sono esteriormente corrispondenti a quelli vigenti all'estero. È dietro questa facciata comune che in Italia si nascondono disfunzioni così numerose da darci un primato mondiale. Ormai la fisiologia e la patologia si intrecciano in tutti gli angoli del sistema che si può riformare solo passando al setaccio. Si tratta di un lavoro troppo specialistico e tecnico per essere gestito interamente in Parlamento, e questo spiega gran parte delle norme di delega presenti in questa finanziaria.

C'è però anche una delega che incide sulla tipologia delle imposte, in particolare con la sostituzione di numerosi tributi (Ilor, Iciap, imposta sul patrimonio dell'impresa, contributi sanitari, etc.) da parte dell'Irep; questa nuova imposta regionale ha senz'altro, rispetto all'Iva e alle imposte sui redditi, minori riscontri nelle esperienze estere. Questo non perché all'estero si utilizzino altri tributi per l'autogoverno fiscale degli enti locali (Comuni, Province e Regioni) quanto piuttosto perché nei principali paesi esteri i margini di autogoverno fiscale sono tutto sommato modesti.

In genere gli enti locali sono finanziati ripartendo il gettito di imposte statali in base a indicatori economici regionali, ma questa sarebbe solo una nuova versione dell'attuale sistema dei trasferimenti, che non responsabilizza affatto i poteri locali. Il vero autogoverno fiscale è invece quello che consente agli enti locali di scegliere tra avere più tasse e più servizi, oppure meno tasse e meno servizi: è solo in questo modo che gli enti locali possono davvero «fare politica», in materia tributaria. Ed è questa esigenza che all'estero è forse meno sentita, stante la maggiore omogeneità finanziaria, o comunque socioculturale, che caratterizza altre nazioni. Sta di fatto che, all'estero, i margini di autogoverno fiscale sono inferiori a quelli che, per i nostri particolari squilibri, occorrono in Italia. Non a caso all'estero l'autogoverno fiscale è affidato essenzialmente all'imposizione a carico degli immobili, grossomodo corrispondente alla nostra Ici. Un po' poco per realizzare quel federalismo fiscale che tutti, almeno a parole, considerano d'importanza vitale.

Ma quali strumenti erano a disposizione per realizzare un autogoverno fiscale aggiuntivo rispetto a quello basato sulla tassazione degli immobili?

Non certo la tassazione dei consumi, per la quale l'Unione Europea ha stabilito il principio di esclusività dell'Iva, limitando a casi particolarissimi (ad esempio prodotti petroliferi) la possibilità di tassazioni aggiuntive dei consumi. Basarsi solo su una addizionale Irep a beneficio degli enti locali avrebbe trasferito sull'autogoverno fiscale le stesse disfunzioni che caratterizzano il tributo sui redditi.

Oltre ad essere, sotto questo profilo, una scelta obbligata, l'Irep risponde anche ad un modello concettuale facilmente comprensibile, perché colpisce le remunerazioni dei fattori produttivi, cioè i profitti (remunerazione del capitale di rischio), gli interessi (remunerazione del capitale di prestito) e i salari (capitale umano, dove l'Irep rimpiazza i contributi sanitari).

Anche se non dobbiamo aspettarci miracoli dalla mera adozione di un diverso modello d'imposta, l'Irep è certamente più razionale dei tributi che sostituisce, e le critiche di cui è stata oggetto appaiono strumentali e ingenerose: esse rivelano tra l'altro una stupefacente nostalgia per tributi che fino a ieri erano criticati da tutti, come Ilor, Iciap e contributi sanitari. Altra obiezione ingiusta è che l'Irep sia in realtà una imposta dello Stato, cui saranno inizialmente attribuite le funzioni di accertamento; poco importa però che la Regione «non accerti» in quanto per l'autogoverno fiscale è sufficiente che essa stabilisca l'aliquota, disponendo così di una leva fiscale per ricercare un proprio equilibrio tra tasse richieste e servizi erogati.

Speciosa è anche l'obiezione secondo cui l'Irep disincentiva il lavoro e spinge a collocare la produzione all'estero, come se già oggi i contributi sanitari non presentassero lo stesso inconveniente in misura ben maggiore. Sorprendenti infine le critiche da parte delle imprese dal momento che, con l'abolizione dell'Ilor, la pressione fiscale sugli utili scende dal 53,2% al 41,5%.

Sono molte le variabili che rendono più o meno conveniente l'Irep rispetto alle imposte che a seguito di essa verranno abolite: la valutazione dipende dall'assoggettamento o meno all'Ilor; dalla posizione di utile o di perdita, dal grado di indebitamento, etc. È molto facile trovare, quindi, chi ci guadagna, mentre non altrettanto può dirsi per chi ci rimette.

In astratto l'imposta è quindi difficilmente attaccabile, anche se sarà delicato conciliarla con tutte le sfaccettature di una fiscalità molto articolata: si pensi al passaggio dal vecchio al nuovo, ai finanziamenti già stipulati, ai rapporti con l'estero, alle agevolazioni ai fini Ilor e dei contributi sanitari, alla necessità di suddividere i conti economici delle grandi imprese tra elementi deducibili e imponibili ai fini Irep. Sono difficili sfide tecniche, ma vale la pena di accettarle.

\* Ordinario di diritto tributario nell'Università di Roma

## Marco Venturi (Confesercenti) «L'economia vuole stabilità»

«Non è questione di mandare a casa il governo come pretenderebbero Fossa e Billè, ma di affrontare con spirito costruttivo i problemi del paese, che pur ci sono e sono gravi». Il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, prende le distanze dagli attacchi del leader di Confindustria, Giorgio Fossa, ma anche dai proclami del presidente di Confindustria, Sergio Billè. «Il problema dell'Italia è semmai quello di raggiungere una certa stabilità con cui costruire le riforme di cui c'è bisogno, incominciando da quella fiscale e della pubblica amministrazione». Venturi sottolinea come in una fase di consumi stagnanti e di occupazione precaria ci sia bisogno «di una politica di risanamento e di rilancio dell'economia». Per quel che riguarda il commercio, «è necessario prestare particolare attenzione alle piccole e medie imprese, frenando la crescita incontrollata delle grandi strutture commerciali».

## II CASO

Conti alla mano, il nuovo fisco sarà più leggero per le aziende con dipendenti

# «Con l'Irep le imprese risparmiano»

■ BOLOGNA. «Guardi, l'altro giorno mi ero proprio arrabbiato. Io questo governo l'ho votato, ma la prossima volta...». Il piccolo imprenditore emiliano racconta la sua reazione dopo avere letto sul Sole 24 Ore un articolo (a firma Gabriele Bonati e Raffaele Rizzardi) intitolato «Con l'Irep costo del lavoro alle stelle» nel quale si cercava di spiegare, cifre alla mano, che la nuova imposta regionale sulla produzione si sarebbe risolta in un ulteriore danno per le imprese minori. Per fortuna, il nostro piccolo industriale (che vuol rimanere rigorosamente anonimo), è passato il primo momento di rabbia ha trovato qualcuno che gli ha fatto i calcoli per verificare se effettivamente le cose stavano come sosteneva il quotidiano della Confindustria.

### La parola ai conti

Ebbene, a conti fatti, sia pure utilizzando le notizie non ancora complete sul nuovo regime fiscale così come indicato dalla legge delega chiesta dal governo, ha scoperto che non solo la sua azienda, una spa, non avrebbe pagato maggiori imposte, ma avrebbe addirittura risparmiato qualcosa come un centinaio di milioni di imposte.

Possibile? «Certo che è possibile... ci spiega l'esperto che ha aiutato il nostro amico imprenditore a fare i conti... è merito soprattutto dell'Irep, che sostituendo Ilor, Iciap, pa-

Con l'Irep le piccole imprese risparmieranno quote anche consistenti di imposte. È questo ciò che emerge dall'applicazione del nuovo sistema di aliquote Irep e dalla imposta regionale sulla produzione, sostitutiva di una serie di tasse (Ilor, servizio sanitario, Iciap, ma anche oneri sociali), alle dichiarazioni dei redditi di alcune piccole imprese. Sulla base degli elementi a disposizione, il nuovo fisco sembra premiare le aziende con dipendenti.

WALTER DONDI

tromoniale sulle imprese, i contributi sanitari, tassa sulla partita Iva, contribuisce ad alleggerire notevolmente il costo del lavoro». Del resto, l'impresa di cui si parla ha una cinquantina di dipendenti e quindi l'incidenza di alcuni oneri sociali, come i contributi per la sanità sono una quota rilevante.

D'altra parte, che l'allarme lanciato dalle colonne del Sole fosse fuori luogo, ha dovuto riconoscerla la stessa Confindustria. La quale, per iniziativa del vicedirettore Finanza dell'organizzazione imprenditoriale, Antonio Colombo, ha scritto al giornale per spiegare che gli autori dell'articolo in questione erano incorsi in un «palese errore» nella modalità di calcolo.

Anche questo però evidenzia l'incertezza e la confusione che regna intorno al nuovo regime fiscale ipotizzato dal governo. La mancanza di

chiarezza e di informazione favorisce quindi le più diverse interpretazioni e quindi può ingenerare timori e preoccupazioni non fondate. E' anche per questo che qualcuno si è preso la briga di fare qualche conto, prendendo alcuni casi concreti e provando ad applicare le nuove aliquote dell'Irep, nonché l'Irep. «Nessuna pretesa di scientificità e nemmeno si tratta di una indagine che abbia un qualche valore statistico», premette l'autore dei calcoli fatti sulle dichiarazioni dei redditi relative al 1995 di alcune imprese di piccola e piccolissima dimensione, tutte operanti nell'area padana. Nomi neppure uno, ma abbiamo potuto verificare che si tratta di aziende realmente esistenti. Sono imprese come ce ne sono a decine, anzi a centinaia di migliaia in Italia e che costituiscono il grosso dell'economia del nostro Paese.

Il primo caso è quello di una Snc, Società in nome collettivo, con cinque soci, sette dipendenti, di cui sei operai e un apprendista. Il settore è quello dell'abbigliamento, lavorazione conto terzi. Ebbene, lo scorso anno dichiarò un reddito di impresa di 288 milioni e mezzo; i cinque soci hanno pagato in totale quasi 74 milioni di Irep, più altre imposte per oltre 49 milioni e mezzo (29 di Ilor, 17 di Ssn, 2 di Iciap, 1,2 di imposta patrimoniale e 250 mila lire di tassa sulla partita Iva); nonché più di 8 milioni per oneri sociali. Complessivamente, 131 milioni e mezzo di imposte.

Cosa accade invece applicando alla stessa impresa la «nuova Irep» e l'Irep ad una aliquota media del 4% (nell'ipotesi del governo le aliquote sono comprese tra il 3,5 e il 4,5%)? Ecco il risultato: l'Irep, per effetto delle nuove aliquote (la più bassa passa dal 10 al 18/20% per i primi 15 milioni) sale da 73 a 78 milioni. Ma la sorpresa arriva con l'Irep, calcolata solo sul valore aggiunto delle produzioni. E così al totale dei ricavi, 1 miliardo e 693 milioni, vengono sottratti i costi, 869 milioni. Il 4% di 824 milioni, dà 32 milioni 900 mila lire. Complessivamente le imposte pagate con il nuovo sistema sarebbero circa 111 milioni, ossia oltre 20 milioni in meno, pari a oltre quattro milioni di risparmio per ciascun socio. «Naturalmente si tratta di conti fatti sulla base dei dati disponibili, poi-

ché non sappiamo quale sarà il sistema fiscale che andrà effettivamente in vigore» si caute chi ha fatto i calcoli. E tuttavia anche così sembra evidente che il risparmio per i piccoli imprenditori ci sarà: «In qualche misura è anche sottoestimato perché tra i costi della produzione non sono stati inseriti gli ammortamenti». E comunque è abbastanza chiaro, anche dallo studio degli altri casi che il risparmio si ha nelle imprese con dipendenti.

### «Il risparmio è assicurato»

Infatti, prendendo ad esempio una ditta individuale senza lavoratori dipendenti, il quadro in parte cambia. Qui infatti, l'impresa non paga Ilor e non ha oneri sociali e quindi il risparmio con l'Irep è modesto: dai 2 milioni e 300 mila lire pagati nel '95 per il complesso delle imposte sostituite, scende a 1 milione e 844 mila lire. Ma, per effetto della maggiore Irep (5 milioni e 974 mila lire su un reddito d'impresa di 27 milioni e 128 mila lire, rispetto ai 5 milioni 257 mila lire pagati lo scorso anno), l'imposizione complessiva sale di 261 mila lire. «Il nuovo fisco sembra quindi disegnato per incentivare chi investe e chi assume, alleggerendo il costo del lavoro e gli oneri sociali» è la conclusione alla quale arriva l'autore di questi calcoli. Naturalmente in attesa di una conferma e di saperne di più.